MINUTA

Dip. 51 – D.G. 02- U.O.D. 08

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti Di stato- Tutela dei Consumatori

REGIONE CAMPANIA
Prot. 2014. 0699777 21/10/2014 12,36
Mitt : 510208 UOD Concorrenza e aiuti di sta...
Ass. : 5102 Direzione Generale per lo Svil...
Classifica : 12.1.16. Fascicolo : 2 del 2013

Al Direttore Generale
D.G. per lo Sviluppo Economico
e per le Attività Produttive
Dr. Francesco P. Iannuzzi
Sede

E p.c. al Consigliere delegato per le Attività Produttive
On. Fulvio Martusciello
Sede

All' Assessore al Commercio ed Artigianato
Avv. Vittorio Fucci
Sede

Oggetto: **Tendenze generali delle attività economiche in Campania nello studio congiunturale della Banca d'Italia di giugno 2014.**

Facendo seguito al documento n. prot. 0455545 del 01/07/2014 dello scrivente, con il quale si illustravano le tendenze generali delle attività economiche in Campania nello studio congiunturale della Banca d'Italia del giugno 2014, la scrivente U.O.D. 08 " Concorrenza ed Aiuti di Stato- Tutela dei Consumatori" , competente anche per le analisi di mercato e la raccolta e diffusione di informazioni relative al sistema produttivo ed ai principali settori produttivi regionali, trasmette il presente documento relativo all'analisi contenuta nella suddetta relazione della Banca d'Italia in merito ai dati emersi dal 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat. I censimenti generali dell'Istat, che fino ad oggi hanno avuto cadenza decennale, rappresentano i più importati documenti di rilevazione statistica nazionale. Si riportano anche i dati relativi ad alcuni aspetti socio-economici che , anche se possono sembrare di non diretto interesse delle attività produttive, si ritengono importanti per una migliore comprensione dello scenario congiunturale regionale.

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

La dinamica degli addetti nelle imprese e nelle istituzioni nel 9° censimento delle attività produttive dell'Istat.

Secondo il 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Campania erano 1,3 milioni, 27.000 in più rispetto al 2001. Nel decennio, l'espansione degli addetti alle imprese nel settore dei servizi ha trovato parziale compensazione nel calo rilevato nelle istituzioni pubbliche e nei comparti manifatturieri.

Gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari. La forte contrazione di addetti in tali istituzioni (oltre 60.000 in meno) riflette anche la trasformazione degli enti di diritto pubblico

L'incremento complessivo di addetti negli anni duemila, (pari al 2,1%), è stato inferiore sia alla media italiana (2,8 per cento) sia a quella del precedente decennio (7,3 %).

La Campania ha invece beneficiato di una specializzazione in alcuni settori risultati più dinamici a livello nazionale: in particolare i comparti del commercio al dettaglio, dei trasporti marittimi e terrestri e dei servizi alberghieri, che hanno mostrato forti incrementi in Italia; nel 2001 concentravano in Campania il 15,1 % degli addetti, 2,5 punti percentuali in più della media italiana.

Come nelle altre regioni, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese campane erano cresciuti a un ritmo superiore rispetto alla media degli anni novanta, per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi.

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti campani è calato dal 17,3 al 13,6 % (dal 24,9 al 19,5 in Italia). I comparti a contenuto tecnologico medio-alto hanno mostrato un andamento migliore della media, accrescendo significativamente la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero (dal 18,6 al 22,5 %), grazie alla forte crescita di addetti rilevata nella fabbricazione di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

In tale comparto, rappresentato in Campania soprattutto dall'industria aeronautica, gli addetti sono passati da poco più di 8.000 a quasi 12.000 unità nel decennio, con un peso sul totale manifatturiero che è quasi raddoppiato (dal 3,7 al 6,7 %; dall'1,8 al 2,2 in Italia). I comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno invece mostrato forti contrazioni di addetti (superiori a un quinto); ciononostante, a fine 2011, essi erano ancora largamente prevalenti, concentrando quasi il 73,8 % dell'occupazione manifatturiera (70,2 a livello italiano).

Come nel resto del Paese, all'interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 44,5 al 51,0 %), per la maggior crescita dei settori del commercio e della ristorazione.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese campane è rimasta pressoché invariata (3,0 addetti) e su un livello inferiore al dato nazionale (3,6 addetti). Una crescita dimensionale si rileva solo nei servizi a bassa intensità di conoscenza (da 2,3 a 2,7 addetti), verosimilmente per effetto dell'espansione della grande distribuzione commerciale.

Molto lieve è stata la crescita dimensionale delle imprese con sede in Campania, passata da 2,8 a 2,9 addetti (stabile a 3,9 in Italia) anche grazie al contributo delle imprese nei comparti manifatturieri a medio-alta tecnologia, la cui dimensione media è aumentata di quasi 2 addetti, avvicinandosi al dato

nazionale. Nel complesso si è assistito a un modesto incremento della quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti) (dal 9,1 al 9,7 %) e a una modesta riduzione del peso delle micro-imprese (con meno di 10 addetti), che passa dal 58,8 al 58,4 %.

Le caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la minore rilevanza dell'industria, la specializzazione nei settori a basso contenuto tecnologico o la ridotta dimensione media delle imprese, permangono anche quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione Europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) e simili alla Campania per dimensione demografica e grado di sviluppo
In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifatturieri in Campania è inferiore di 2,5 punti percentuali al dato mediano delle regioni di confronto . Oltre il 52 % degli addetti manifatturieri campani risulta concentrato nei comparti a basso contenuto tecnologico a fronte di una quota inferiore al 46 % nelle altre regioni.
Nel terziario spicca la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione). In quasi tutti i settori considerati, si conferma, infine, la persistente peculiarità campana (e, in generale, italiana) nella distribuzione dimensionale delle unità produttive: la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è meno di un quarto di quella dei territori europei di confronto; un divario notevole caratterizza anche le unità locali tra i 10 e i 49 addetti, la cui incidenza è pari alla metà di quella delle altre regioni.

La dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro

Nel decennio scorso le dinamiche territoriali sono state marcatamente diverse all'interno della regione. Il numero di addetti è diminuito in 24 sistemi locali del lavoro (SLL); in 16 sistemi è cresciuto a ritmi lievi (inferiori al 5 %) e nei restanti 14 SLL è aumentato a ritmi più sostenuti ; nel comparto manifatturiero il calo è stato molto più esteso, coinvolgendo 44 SLL.
Nel complesso dei settori, i sistemi locali che hanno registrato un calo di addetti sono per lo più di piccola e media dimensione demografica: ad eccezione di Avellino, essi avevano nel 2011 un numero di residenti inferiore alle 100.000 unità e concentravano, nel complesso, poco più dell'11 per cento della popolazione campana. I SLL a crescita moderata concentrano invece oltre i due terzi dei residenti, includendo gli altri quattro capoluoghi di provincia. Un quinto della popolazione risiede infine nei SLL a maggior crescita; tra quelli con oltre 100.000 abitanti, si segnalano Sessa Aurunca, Castellammare di Stabia, Aversa e Nola: in tutti e quattro i casi, la crescita è stata trainata dall'espansione dei comparti del commercio e della ristorazione. Gli addetti manifatturieri sono invece calati ovunque, tranne che nel nolano.

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

Le relazioni tra imprese, l'internazionalizzazione e i mercati di sbocco

In occasione del censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura. Ne emerge una conferma dei molti punti di debolezza che ancora caratterizzano la struttura produttiva regionale: la quota delle imprese campane che operano sui mercati esteri è pari al 15,1 per cento, una quota intermedia tra il dato meridionale e quello nazionale (11,7 e 21,9 rispettivamente). Allo stesso tempo, sono relativamente più numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (61,6 %; 57,8 in Italia).

La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per l'8,8 % delle aziende campane (6,8 la media nazionale). La maggiore dipendenza dalla domanda del settore pubblico ha contribuito ad accentuare la caduta del PIL regionale negli anni recenti.
Come nel resto del Paese, ben oltre il 90 per cento delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia. Appare relativamente basso il numero di imprese industriali che ha indicato nei paesi BRIC la sede dei principali concorrenti (5,8 %, 10,2 in Italia).

L'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione molto contenuta delle imprese regionali (1,9%; 3,2 nell'industria in senso stretto). Tale condizione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti esteri.
Meno del 60 % delle imprese intrattengono relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni ; nell'industria tale quota, pur superando il 70 %, si situa oltre 5 punti percentuali al di sotto della media nazionale: i rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura), indicati da oltre la metà delle imprese interconnesse.
In linea con la minore propensione all'internazionalizzazione, in Campania meno del 10 % delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri (14,0 % in Italia). Nell'industria in senso stretto tale quota sale di poco (11,8 %), raggiungendo circa il 28 % solo per le imprese con almeno 50 addetti (44 % in Italia). Il 17,4 % delle imprese industriali committenti ha dichiarato di avvalersi di subfornitori esteri (30,1 in Italia).
In quasi l'80 % dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione appaiono molto meno diffusi rispetto all'Italia (8,8 e 12,2 % delle imprese, rispettivamente). Le relazioni con controparti diverse dalle imprese sono in generale poco frequenti. Sia in Campania che in Italia, meno del 5,0 % delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca, quota che sale al 10,1 per le imprese campane con almeno 50 addetti (12,3 in Italia).

La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

Le due fasi recessive che hanno colpito l'Italia a partire dal 2008 hanno avuto intensità differenziate a livello locale. La riduzione dell'attività economica nelle diverse regioni ha verosimilmente riflesso anche la dipendenza dell'economia locale dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica).
Prima dell'inizio della crisi l'indicatore della Campania mostrava una minore dipendenza rispetto a quello italiano per investimenti, esportazioni e, in misura più contenuta, consumi. L'esposizione alla spesa pubblica nazionale risultava invece sensibilmente maggiore. L'evidenza disponibile per la regione era in linea con quella del Mezzogiorno. Gli indicatori aggiornati sulla base dei dati del Censimento del 2011 segnalano un'apprezzabile riduzione della dipendenza dalla domanda pubblica, che resta peraltro ampiamente superiore a quella media nazionale.

In base ai dati Istat, nella prima fase della crisi, caratterizzata da una brusca caduta di esportazioni e investimenti, il PIL della Campania si è contratto in misura non molto diversa rispetto al resto del Paese (-3,6 % in media annua nel periodo 2008-09; -3,3 per il Mezzogiorno e -3,4 per il Centro Nord). Nel biennio 2011-12, in concomitanza con la ripresa della domanda dall'estero e l'inizio della contrazione fiscale, il peggior andamento del prodotto regionale e meridionale è stato molto più marcato (-1,5 per la Campania, -1,7 per il Mezzogiorno e -0,8 per il Centro Nord).

Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie

L'occupazione in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del 2013 il numero di occupati in Campania è diminuito dello 0,9 per cento (-6,4 % rispetto al 2008), mostrando comunque una dinamica migliore di quella italiana .
Il calo dello scorso anno ha riguardato gli occupati maschi (-2,6 %), quelli a tempo pieno (-3,0) e i lavoratori autonomi (-3,5). Tra i lavoratori dipendenti, sono diminuiti quelli con contratto a tempo indeterminato (-0,9 %), mentre sono aumentati quelli a tempo determinato (5,8 %). Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, i rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato attivati e cessati sono diminuiti del 6,9 e del 5,9 %, rispettivamente.
L'andamento degli occupati è stato marcatamente diverso fra i settori: nel comparto delle costruzioni è proseguita la forte contrazione in atto dal 2011 (-14,5 % nel 2013); in quello dei servizi l'occupazione è invece rimasta stabile (-0,1 %), mentre ha continuato a crescere nell'industria in senso stretto (0,8 %), dove dalla fine del 2011 la variazione degli occupati risulta superiore rispetto al resto del Paese .

In base alle stime dell'Istat, l'occupazione irregolare (posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa fiscale-contributiva) ammontava nel 2012 al 17,7 % del totale, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente, ma 4 punti in meno rispetto al 2001, primo anno della serie. Nel confronto con le altre regioni, il dato campano si situa su un livello intermedio tra il 19,1 del Mezzogiorno e il 10,5 della media italiana. L'incidenza degli irregolari è massima in agricoltura (42,5 % nel 2011, ultimo anno in cui sono disponibili dati per settore) e minima nell'industria in senso stretto (11,5).

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è stato pari al 39,8 % (40,0 nel 2012), 16 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale.

Il tasso di occupazione è fortemente differenziato a seconda dell'età e del genere: nel 2013 esso è stato più elevato per gli uomini rispetto alle donne in tutte le fasce di età (51,5% contro 28,4 % nel complesso della popolazione tra i 15 e i 64 anni;). La crisi ha ridotto i tassi di occupazione soprattutto per i più giovani e gli uomini . Tra il 2008 e il 2013 il tasso di occupazione maschile è calato di 6,5 punti nella media e di 14,1 punti nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni.
Negli ultimi anni le condizioni di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro sono peggiorate in particolare per i meno istruiti. Nella media 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani campani che hanno concluso gli studi è diminuito rispetto al periodo 2006-08 di 5 punti percentuali per i laureati, di 13 punti tra i diplomati e di 9 punti tra i giovani con istruzione primaria.

La quota di popolazione occupata varia sensibilmente anche all'interno della regione. Tra i 54 sistemi locali del lavoro (SLL) campani, nel 2012 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati) tale quota era minima a Castellammare di Stabia (27,9 %;) e massima a Solofra (40,9). Tra il 2007 e il 2012 il tasso di occupazione è diminuito in quasi tutti i sistemi locali .

La disoccupazione e le politiche per il lavoro

Nel 2013 le persone in cerca di occupazione in Campania sono aumentate del 13,6 % rispetto all'anno precedente (circa 51.600 unità in più), portando il tasso di disoccupazione al 21,5 %, rispetto a una media italiana del 12,2 %. Il tasso di disoccupazione femminile (23,8 %) è il più alto fra le regioni italiane.
L'incremento dei disoccupati ha riguardato sia le persone con precedente esperienza di lavoro (19,6 %) sia quelle alla ricerca della prima occupazione (12,8). È invece rimasto costante il numero di disoccupati in precedenza inattivi . La partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è aumentata per il terzo anno consecutivo raggiungendo il 50,8 % dal 46,4 del 2010, anno in cui aveva toccato il minimo storico. Resta comunque inferiore di 13 punti percentuali alla media italiana; il divario è ancora maggiore (16 punti) se si guarda al tasso di attività femminile, pari al 37,3 %. In Campania le forze di lavoro potenziali fra i 15 e i 74 anni (costituite dalla somma di coloro che non cercano un lavoro ma sono disponibili a lavorare e coloro che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare) ammontavano nel 2013 a circa 592.000 unità, pari al 30,0 % delle forze di lavoro fra i 15 e i 74 anni (27,2 % nel Mezzogiorno, 12,6 % in Italia). Tale rapporto sale al 46,9 % nella popolazione femminile.
La percentuale di giovani fra i 15 e i 34 anni non impegnati in attività di studio, lavoro o formazione (cosiddetti NEET: Not in Education, Employment or Training) è fra le più alte d'Italia, pari al 40,6%, contro una media nazionale del 27,3 %. Nell'ultimo decennio l'incidenza dei NEET è aumentata di circa 7 punti percentuali, sia in Campania, sia nella media nazionale.

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate . L'andamento deriva dalla crescita degli interventi in deroga della CIG (19,5 %), mentre sia quelli ordinari sia quelli straordinari sono rimasti sostanzialmente invariati . Gli interventi sono concentrati nell'industria meccanica (38,7 %). Nei primi quattro mesi del 2014 le ore autorizzate sono aumentate del 5,9 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il numero di occupati in CIG stimato in base alla Rilevazione sulle forze di lavoro, che approssima meglio l'effettivo utilizzo della CIG autorizzata, è invece rimasto stabile in rapporto all'occupazione dipendente al 2,0 %.
In base ai dati provvisori di Italia Lavoro, gli accordi per la concessione di CIG in deroga sottoscritti per il 2013 in Campania hanno riguardato 1.341 unità produttive, 27.470 lavoratori e un impegno di spesa pari a quasi 221 milioni di euro. Nello stesso periodo gli accordi per la concessione di mobilità in deroga hanno coinvolto 96 unità produttive, 1.387 lavoratori e un impegno di spesa di quasi 23 milioni di euro. I dati INPS sulle politiche attive per il lavoro evidenziano una sostanziale prevalenza in Campania di provvedimenti volti all'assunzione agevolata di disoccupati o beneficiari di CIG straordinaria da almeno 24 mesi o di giovani già impegnati in borse di lavoro. Tali provvedimenti hanno coinvolto circa 76.000 persone nel primo semestre del 2013, pari al 70,7 % del totale dei beneficiari di politiche attive in regione (29,2 % nella media nazionale;). I contratti di apprendistato sono meno diffusi rispetto alla media italiana: nel primo semestre del 2013 essi hanno coinvolto circa 19.000 persone, pari al 18,0 per cento del totale dei beneficiari di politiche attive, contro una media nazionale del 44,3%. I contratti di inserimento sono, invece, relativamente più diffusi, avendo interessato nello stesso periodo circa 4.000 persone, pari al 3,6 % del totale (2,4 % nella media italiana).

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Campania

In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2013 in Campania le retribuzioni mensili nette sono state pari mediamente a 1.202 euro, a fronte dei 1.185 euro del Mezzogiorno e ai 1.268 euro registrati a livello nazionale. In termini reali le retribuzioni dei lavoratori campani sono calate per il quarto anno consecutivo. I salari orari campani (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) sono stati del 2,3 per cento inferiori rispetto alla media nazionale.
In Campania la distribuzione dei salari orari è caratterizzata da una maggiore dispersione rispetto a quella italiana. Nel 2013 il salario orario percepito dal lavoratore in corrispondenza del terzo quartile della distribuzione (10,50 euro) superava di 4,30 euro il salario orario percepito dal lavoratore in corrispondenza del primo quartile; nella media italiana tale distanza si riduceva a 3,60 euro.
Lo scorso anno i laureati campani hanno percepito 3,70 euro in più all'ora rispetto ai diplomati, mentre nella media italiana il divario è stato di 2,60 euro. Il salario orario dei lavoratori più giovani (15-34 anni)

è stato inferiore di 2 euro rispetto a quello degli adulti (35-54 anni); nella media italiana questa differenza era pari a 1,70 euro.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato e di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).
Si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) campane fosse pari a circa 580 miliardi di euro.
La ricchezza regionale era pari a circa 8,1 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio, che si mantiene superiore alle regioni del Mezzogiorno e in linea con la media italiana .
In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco meno di 101.000 euro, un valore inferiore al dato medio nazionale, ma superiore a quello dell'area geografica di riferimento (circa 144.000 e 95.000 euro, rispettivamente).
Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la ricchezza netta totale delle famiglie campane, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 46,7 % (contro il 32,5 a livello nazionale e il 42,8 del Mezzogiorno); in termini pro capite essa è salita del 45,3,un incremento anch'esso superiore a quello osservato in Italia e nel Mezzogiorno (26,2 e 41,9 %, rispettivamente). La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente,su quello delle attività reali.
In Campania tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta era aumentata in media dell'8,1 % all'anno . Nel quinquennio seguente ha invece ristagnato.

Le attività reali.
Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 essa era pari in Campania al 67 per cento del totale, un peso uguale a quello delle regioni del Mezzogiorno, ma superiore di 6 punti rispetto alla media nazionale; in termini pro capite ammontava a poco più di 73.000 euro, un valore nettamente inferiore a quello del complesso del Paese (circa 97.000 euro).
Nel 2012 le abitazioni di proprietà dei residenti in Campania rappresentavano l'83 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti,macchinari e attrezzature, scorte e avviamento, incideva per il 13 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore,assieme, per circa il 4 per cento. La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 71,2 per cento nel periodo 2002-2012. Dopo essere cresciuta fino al 2009, essa è diminuita del 7,5 per cento nei successivi tre anni . Tale andamento è principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni che hanno fatto registrare,secondo i dati dell'Istat e dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

Le attività e le passività finanziarie. –

Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie campane ammontava a 2,2 volte il reddito disponibile; pur mantenendosi al di sopra della media delle regioni del Mezzogiorno (1,8), tale valore risultava inferiore alla media italiana (2,6). Un terzo delle disponibilità finanziarie delle famiglie campane era costituita da titoli pubblici ed esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni. Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 46,3 % delle attività finanziarie lorde, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi . Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie campane risultava relativamente più ricco di risparmio postale e partecipazioni in quasi società; le azioni, i titoli pubblici e obbligazionari, le riserve tecniche di assicurazione e le quote di fondi comuni assumevano invece un peso inferiore.

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda)è passato da 165 a 210 miliardi di euro: l'aumento, pari al 27,1 %è stato superiore a quello del Mezzogiorno (26,8 %) e a quello italiano (18,8). Rispetto alla media nazionale, in Campania si è osservato un aumento più rapido prima della crisi
e un calo meno accentuato nel periodo successivo. La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto un valore massimo nel 2010 (36.900 euro), si è poi mantenuta stazionaria. Alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva mediamente attività finanziarie per 36.500 euro, un valore superiore a quello del Mezzogiorno, ma nettamente inferiore al dato italiano (61.800).

Le immatricolazioni alle Università in Campania.

In base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), gli studenti campani che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 31.000, il 19,0 per cento in meno rispetto all'anno accademico 2003-04 (-25,3 nel Mezzogiorno; -20,7 in Italia). La diminuzione è stata molto più accentuata per i maschi. L'andamento è stato eterogeneo anche sulla base della diversa provenienza scolastica degli studenti: sono diminuiti in maniera più consistente gli immatricolati con diploma tecnico o provenienti da istituti professionali, sono aumentati invece quelli con diploma liceale. Le immatricolazioni sono scese soprattutto nelle aree di studio umanistica e sociale e lievemente aumentate nell'area scientifica.
Gli immatricolati con più di 20 anni sono diminuiti del 71,0 per cento (-66,3 in Italia). Vi ha influito la rimozione della possibilità di riconoscere crediti formativi a studenti lavoratori sulla base di convenzioni tra università e datori di lavoro. Gli immatricolati 18-20enni, che rappresentano oltre il 90 per cento del totale, sono diminuiti del 5,3 per cento; il calo, accentuatosi dal 2009-10 (-8,1 per cento; -5,8 in Italia), è

dovuto alle riduzioni della popolazione di riferimento e della probabilità che un diplomato prosegua gli studi, non compensate dall'aumento della propensione a conseguire il diploma.
La quota dei 18-20enni campani che intraprendono gli studi terziari è calata di 0,5 punti percentuali rispetto al 2009-2010 (-0,6 in Italia).
Dal 2003-04 al 2012-13 è diminuita la quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati negli atenei campani (dal 5,0 al 3,6 per cento). Nello stesso periodo, gli studenti campani immatricolati presso atenei di altre regioni, dopo il picco raggiunto nel 2005 (pari al 20 per cento degli immatricolati residenti in Campania), sono tornati su valori prossimi al 14 per cento. Tra questi, la quasi totalità sceglie atenei al di fuori del Mezzogiorno, soprattutto nel Lazio. Nella media del periodo 2008-2012 il 46 per cento degli studenti immatricolati in atenei campani ha scelto l'Università Federico II di Napoli; seguono l'Università di Salerno (18 per cento) e la Seconda Università di Napoli (13 per cento). L'Istituto Universitario Orientale di Napoli si caratterizza per un'alta quota di iscritti non campani: il 7,7 per cento, più del doppio della media regionale.

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Nel 2012 erano presenti in Campania nove università (di cui due telematiche), che offrivano 399 corsi di laurea (224 di primo livello o a ciclo unico e 175 magistrali) presso 17 sedi diffuse sul territorio regionale. In tali atenei, secondo i dati dell'*Anagrafe nazionale studenti*, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti circa 187.000 studenti, pari al 10,9 per cento del totale nazionale; circa 116.000 studenti erano iscritti a corsi triennali, quasi 44.000 a corsi a ciclo unico e circa 27.000 a corsi magistrali di secondo livello. La quota di studenti magistrali, pari al 14,6 per cento, è inferiore alla media italiana (16,6).

La qualità della ricerca universitaria

La variabilità tra atenei è assai elevata. Sul totale di oltre 14.000 prodotti valutati per "La Valutazione della Qualità della Ricerca" (VQR), effettuata dall'ANVUR, ha riguardato,per il periodo 2004-2010, i prodotti di ricerca (principalmente articoli scientifici,monografie e capitoli di libro) del personale di ruolo delle università italiane. Nelle diverse aree disciplinari, l'indicatore di qualità della ricerca basato sui risultati della VQR assume in Campania valori quasi sempre superiori alla media meridionale , ma quasi sempre inferiori a quella nazionale (posta pari a 1); le migliori valutazioni, allineate al livello medio del Paese, si rilevano per le discipline ingegneristiche, le scienze agrarie e quelle chimiche. Ad eccezione delle scienze economiche, dove nessun ateneo campano si avvicina alla media italiana , nelle altre discipline la variabilità tra atenei è assai elevata.
Sul totale di oltre 14.000 prodotti valutati per la Campania, quasi il 42 %è attribuibile a soggetti assunti o promossi nel settennio di riferimento (39 %in Italia). In tutte le aree disciplinari, la qualità della ricerca di tali soggetti è superiore alla rispettiva media regionale .

I differenziali sono ampi in ambito medico(44 punti percentuali), matematico-informatico (38 punti) e agrario (22 punti). La qualità dei soggetti assunti o promossi in regione appare inferiore alla media nazionale degli stessi soggetti, tranne che in fisica, ingegneria e scienze agrarie.

L'intermediazione finanziaria ed il mercato del credito.

I prestiti bancari. – A fine 2013 i finanziamenti bancari alla clientela residente in regione erano calati del 2,9 per cento rispetto a dodici mesi prima (-2,3 a fine 2012); la flessione ha riguardato sia le famiglie consumatrici (-1,1 %) sia, più marcatamente, le imprese (-3,7 %;) indipendentemente dalla classe dimensionale . In base ai dati provvisori, il calo è proseguito a ritmi più contenuti nei primi mesi del 2014, coerentemente con l'attenuazione nella severità dei criteri di offerta di credito e il recupero della domanda prefigurati dagli intermediari intervistati nell'ambito della Regional Bank Lending .
È risultata ancora in flessione la domanda per il finanziamento di investimenti; quella volta alla copertura del capitale circolante ha ristagnato, a fronte della crescita della componente connessa con le esigenze di ristrutturazione del debito. L'irrigidimento dei criteri di offerta si è interrotto nella seconda parte dell'anno, tranne che per le imprese edili . Segnali di allentamento hanno riguardato gli spread applicati alla media dei prestiti, le quantità offerte e le garanzie richieste.
Per il primo semestre del 2014 le banche, intervistate nello scorso mese di febbraio, prevedono una modica ripresa della domanda di credito delle imprese e un miglioramento nelle condizioni di offerta.
Nel 2013 si è attenuato il calo della domanda di credito delle famiglie , che nelle previsioni degli intermediari tornerebbe a crescere nel primo semestre del 2014. L'inasprimento delle condizioni di offerta alle famiglie si sarebbe arrestato nella seconda parte del 2013: segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui e, in minor misura, dal rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (loan to value;).

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari,ma anche di quelli delle società finanziarie, la contrazione del credito alle famiglie consumatrici è stata dell'1,9 % (-0,3 a fine 2012;). Il credito al consumo è diminuito del 3,6 % (-0,6 a dicembre 2012). Il calo dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, avviatosi alla fine del 2012, si è intensificato nel corso del 2013 (-1,5 % a dicembre). Le erogazioni di mutui immobiliari si sono ridotte del 24,9 per cento (-43,7 % nel 2012), a circa un miliardo di euro. Il differenziale tra tassi fissi e variabili, dopo essere costantemente diminuito dal 2009, si è stabilizzato a circa 90 punti base nel biennio 2012-13; il peso delle erogazioni a tasso fisso è diminuito nel 2013 (al 34 per cento del totale). Tra il 2005 e il 2013 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa 9 punti percentuali; il rapporto tra il numero dei mutui concessi a over 45 e quelli erogati a under 35 è passato da 0,63 a 1,04, mantenendosi superiore al valore medio nazionale (da 0,54 a 0,85). La quota di erogazioni effettuate a favore di stranieri, storicamente bassa, è rimasta intorno al 2 per cento. Nel 2013 la quota di mutui di importo superiore a 150.000 euro è diminuita al 27,2 per cento (aveva raggiunto un massimo storico del 37,0 per cento nel 2011).

L'housing affordability index, che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 mq, è migliorato nel 2013 dopo la flessione dell'anno precedente. La migliore accessibilità è stata favorita da una lieve riduzione dei tassi di interesse e dalla flessione dei prezzi immobiliari; rispetto alla media nazionale, l'indicatore si colloca su livelli meno favorevoli anche per effetto del minor reddito medio delle famiglie campane. Nell'area metropolitana di Napoli si registra una maggiore difficoltà nell'accesso alla casa rispetto alla media regionale.

Le tendenze recenti del credito al consumo.

Prima della crisi il credito al consumo aveva registrato una crescita significativa in tutte le aree del Paese. In Campania, tra il 2003 e il 2007, la sua incidenza era salita dal 7,5 al 14,2 % del reddito disponibile (dal 5,9 al 9,9 in Italia) e dal 30,9 al 33,3 % sui prestiti totali alle famiglie (dal 18,8 al 21,2 in Italia). Dopo una fase di sostanziale stabilizzazione nel biennio 2008-09, il proseguimento della recessione ha condizionato negativamente la domanda e l'offerta anche di questa tipologia di credito, che è calato in rapporto sia al reddito che ai prestiti totali alle famiglie. In base ai dati dell'indagine Eu-Silc dell'Istat, in Campania la quota di famiglie con credito al consumo è passata dal 9,3 %nel 2008 al 9,9 nel 2012 (dal 14,8 al 15,4 in Italia;).Coerentemente con la teoria del ciclo vitale, nel 2008 il credito al consumo era più frequente tra le famiglie con figli e con capofamiglia giovane (con maggiori necessità di spesa) e tra quelle con un livello d'istruzione medio-alto ; quest'ultima tende ad accrescere il reddito atteso e quindi incentiva la domanda attuale di credito al consumo. Tra il 2008 e il 2012 l'incidenza è aumentata soprattutto per la classe di età tra 35 e 44 anni e per il secondo e terzo quartile di reddito. Durante la crisi, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata la quota di credito finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli mentre è aumentata la quota di credito non finalizzato a specifiche spese, passata dal 60,7 al 79,0 % tra il 2008 e il 2013. In particolare è aumentata la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 10,7 al 22,9 %) e quella dei prestiti personali (dal 42,4 al 49,3 %;). La quota di credito al consumo connesso all'utilizzo di carte di credito revolving, che non offre specifiche garanzie al creditore, è lievemente diminuita. Anche il numero di carte di credito attive, aumentato fino agli albori della crisi, è successivamente calato passando, tra il 2008 e il 2012, da 223 a 152 ogni mille persone maggiorenni residenti in regione.

La qualità del credito al consumo –
Nella prima fase della crisi la consistenza delle sofferenze in rapporto ai prestiti al consumo ha registrato un forte aumento passando dal 5,3 %nel 2008 al 9,2 nel 2010 ; la crescita è stata più accentuata per il credito concesso da intermediari specializzati Tra il 2010 e il 2013 le sofferenze hanno rallentato, anche in seguito ad alcune operazioni di cartolarizzazione, calando all'8,8 % dei prestiti (al 6,2, in media, nel Paese).

I finanziamenti con carta di credito costituiscono la forma di credito più rischiosa,con un rapporto tra sofferenze e prestiti pari al 19,9 %nel 2013 . Le cessioni del quinto, che prevedono la riscossione della rata direttamente dallo stipendio del debitore, registravano un rapporto tra sofferenze e prestiti molto più contenuto (1,4 % nel 2013).
Tra il 2010 e il 2013 gli altri prestiti deteriorati (incagliati e scaduti da oltre 90 giorni)sono aumentati dal 4,0 al 6,5 % dei prestiti complessivi (dal 3,0 al 4,5 in Italia). L'incidenza del complesso dei prestiti deteriorati (sofferenze, prestiti incagliati e scaduti) Sul totale alla fine del 2013ea pari al 15,3 %(10,7 a livello nazionale).

Il credito alle imprese. –

Considerando i finanziamenti delle banche e delle società finanziarie, la flessione è stata del 3,6 % (-2,6 % a fine 2012) e ha interessato tutte le branche produttive, variando tra il -1,5 % delle imprese manifatturiere e il -4,6 % delle aziende dei servizi. Per le prime la contrazione riflette prevalentemente la dinamica flettente nei comparti dei prodotti alimentari, tessilie della metallurgia , mentre il terziario ha risentito maggiormente del calo nel commercio, nelle attività immobiliari e nei trasporti.
Con riferimento alle forme tecniche di affidamento, i mutui e gli altri rischi a scadenza, che rappresentano oltre il 70 % dei prestiti vivi alle imprese, sono diminuiti del 5,8 % a dicembre 2013, meno che nel 2012 (-6,7 %). Si è invece intensificato il calo dei finanziamenti vivi associati alla gestione del portafoglio commerciale (-18,1 % a fine 2013); in particolare nella seconda metà dell'anno
la dinamica negativa del factoring è stata interessata anche dagli interventi legislativi In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), anche l'indagine della Banca d'Italia su un campione d'imprese con almeno venti addetti indica una sostanziale interruzione dell'irrigidimento delle condizioni di offerta nella seconda parte dell'anno. Circa un quarto di aziende campane ha riscontrato un inasprimento nel complesso delle condizioni creditizie tra la prima e la seconda metà del 2013; erano poco più di un terzo nel medesimo periodo del 2012. Secondo le aziende la selettività degli intermediari si è manifestata soprattutto con riferimento al livello dei tassi di interesse e dei costi accessori.
Secondo un'analisi condotta su un campione di circa 20.000 società di capitali con sede in regione e per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, a partire dal 2012 la contrazione dei prestiti bancari ha riguardato sia le imprese giudicate non rischiose (-4,1%), sia quelle rischiose (per le quali il calo è stato ancora più intenso: -7,0 per cento). I risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2013 dalla Banca d'Italia presso le imprese regionali suggeriscono che i fattori d'offerta hanno influito soprattutto nel caso delle aziende rischiose: all'interno di queste ultime, il saldo tra la quota di operatori che avrebbe riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che hanno invece registrato un miglioramento è pari al 57 %; per le imprese non rischiose tale saldo assume un valore inferiore, pari al 24 per cento.

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

I tassi di interesse.

Nell'ultimo trimestre del 2013 il tasso di interesse sui prestiti a breve termine erogati alla clientela campana era pari al 7,7 per cento, circa 10 punti base al di sopra del valore di fine 2012. Il differenziale rispetto alla media nazionale permane a circa 1,7 punti percentuali.
A dicembre 2013, il costo medio del credito a breve termine praticato alle imprese campane è stato pari all'8,1 per cento, un valore superiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quello di fine 2012 e di 1,6 punti rispetto alla media italiana(1,1 al netto della diversa composizione per settori e dimensioni di impresa). L'aumento nell'anno è stato lievemente più intenso per le piccole imprese: il divario tra i tassi praticati a quest'ultime e quelli delle aziende medio-grandi è cresciuto a cir-ca 2,2 punti percentuali. I tassi di interesse sulle operazioni a scadenza si sono attestati in media al 5,3 % (dal 5,9 di fine 2012), circa 1,2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Il costo dei prestiti a medio e lungo termine delle famiglie per l'acquisto di abitazioni è diminuito al 4,3 % nell'ultimo trimestre del 2013 (dal 4,5 del corrispondente periodo del 2012; quasi 50 punti base in più del dato italiano.

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 3,9 % (3,8 nell'anno precedente;). Il tasso d'ingresso in sofferenza, dopo un rialzo nei primi due trimestri dell'anno, ha mostrato una tendenza alla stabilizzazione; esso rimane elevato per le imprese (5,7 %, 4,7 nella media italiana;), soprattutto per quelle piccole (7,2 %) e per il comparto delle costruzioni (9,6). A dicembre 2013 il rapporto tra le sofferenze e i prestiti lordi aveva raggiunto il 21,5 % (dal 18,8 %dell'anno). L'incidenza è aumentata sia per le famiglie consumatrici (al 14,0 %, dal 12,6) sia, più marcatamente,per le imprese (al 27,5, dal 23,7). L'indicatore di rischio si collocava al di sopra della media italiana per tutte le branche di attività economica; oltre un terzo dei prestiti erogati alle piccole imprese campane e circa un quarto di quelle medio grandi erano classificati in sofferenza (20,5 e 17,6 % in Italia, rispettivamente).

Il peggioramento della qualità dei portafogli degli intermediari finanziari emerge anche dalla dinamica delle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito; l'incidenza degli incagli, dei prestiti ristrutturati e scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni sul totale dei finanziamenti è aumentata nel corso del 2013,raggiungendo l'11,3 %a dicembre (era pari al 9,2 un anno prima). Tale indicatore, il cui andamento può anticipare l'evoluzione del tasso di decadimento,mostra un peggioramento più marcato per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle del settore dei servizi (16,1 e 18,5 % rispettivamente a fine 2013). Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti alle imprese, basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia, prefigurano una sostanziale stazionarietà del profilo di rischio: l'indicatore calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti (indice di deterioramento netto) si è attestato a -10,7% nel 2013, permanendo su livelli peggiori rispetto al

Mezzogiorno (-9,7) e alla media nazionale (-8,7%). Nel 2013 il deterioramento è stato più rapido per le imprese con oltre 20 addetti rispetto a quelle più piccole (-11,3 e -7,8% a dicembre, rispettivamente).

Le garanzie costituiscono uno degli strumenti con i quali gli intermediari cercano di ridurre il rischio creditizio. Negli anni di crisi vi è stato un irrigidimento dei requisiti di garanzia associati ai contratti di finanziamento al settore produttivo: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese campane, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è passato dal 66,7 al 70,6 %.
L'incremento è dovuto principalmente alla maggiore quota di prestiti totalmente garantiti (dal 52,5 al 56,3 %); l'incidenza media della garanzia sui finanziamenti garantiti non è variata significativamente (dall'88,9 all'89,1 %). Rispetto alla media nazionale la Campania si caratterizza per un'incidenza delle garanzie superiore, ma per una dinamica simile. Il grado di copertura è storicamente più elevato nel comparto delle costruzioni , dove l'esigenza degli intermediari di tutelarsi mediante la richiesta di garanzie si spiega anche con il maggior grado di indebitamento delle aziende .
In Campania le coperture ottenute tramite garanzie personali sono superiori a quelle basate su garanzie reali(rispettivamente 48,7 e 39,0 % dei prestiti nel 2013); a livello nazionale il peso delle garanzie reali è invece lievemente superiore.
Il tasso di decadimento delle famiglie consumatrici si è ridotto all'1,6 % a dicembre 2013 dall'1,8 di un anno prima (1,3 nella media italiana;). Nel 2013 i casi di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, dopo il massimo del 5,8% raggiunto nel 2009, si sono attestati, a partire dal 2011, su livelli più contenuti(1,8 % nel 2013;) anche per effetto di politiche maggiormente selettive adottate dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi.

Anche l'indice di deterioramento netto, che considera i mutui e tutte le altre tipologie di prestiti erogati alle famiglie consumatrici, è rimasto sostanzialmente stabile tra la fine del 2012 e quella del 2013 (-3,1%), pur permanendo su valori lievemente più sfavorevoli rispetto al resto del Paese.

Il risparmio finanziario

I depositi detenuti presso le banche dalle famiglie e dalle imprese, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono cresciuti del 4,1 % a dicembre 2013 rispetto a dodici mesi prima (4,2 a fine 2012;) e del 3,1 nel primo trimestre del 2014, in base a dati provvisori.
I depositi delle famiglie consumatrici hanno decelerato lo scorso anno (al 2,2%, dal 4,8 di fin2012), per effetto del rallentamento dei depositi a risparmio; i conti correnti hanno invece accelerato (3,3 %; -1,9 a fine 2012). La remunerazione media dei conti correnti liberi si è attestata allo 0,28 % (0,35 a fine 2012;), circa due decimi di punto percentuale al di sotto della media nazionale. Nel corso del primo trimestre del 2014 il tasso non avrebbe registrato variazioni di rilievo. La decisa decelerazione dei depositi a risparmio è probabilmente da ricondurre anche alla riduzione dei tassi di interesse offerti dagli intermediari dalla seconda metà del 2012.A dicembre 2013 il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia

nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto dell'1,9 % rispetto alla fine del 2012 , soprattutto per la flessione registrata dalle obbligazioni bancarie (-17,0 %). Lo stock di titoli di Stato è rimasto costante, gli investimenti in azioni e in quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio sono aumentati, mentre le obbligazioni emesse dalle imprese sono diminuite. Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano circa il 34 per cento dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici campane. In base alle caratteristiche contrattuali, prevalgono le obbligazioni ordinarie (59,1 %;). Tra il 2011 e il 2013 il loro peso sul totale è modicamente diminuito; nello stesso periodo è calata anche la quota di obbligazioni strutturate (al 25,6 %) mentre è salita quella delle obbligazioni convertibili in azioni o subordinate (al 13,5 %). In termini diremunerazione prevalgono i titoli a tasso fisso (45,7 % nel 2013; 48,0 nel 2011). A dicembre 2013 le gestioni patrimoniali hanno registrato il primo aumento in sette anni (3,9 per cento) dopo aver più che dimezzato il loro stock. Le banche e le società d'intermediazione mobiliare hanno aumentato l'ammontare dei patrimoni gestiti, rispettivamente dell'8,9 e del 17,2%; le società di gestione del risparmio hanno contenuto i flussi in uscita (-0,8 %; -21,6 nel 2012).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali.

Nel 2013 le banche con almeno uno sportello in Campania erano 78(due in meno rispetto al 2012). Alla fine del 2013 avevano sede in Campania una società di intermediazione mobiliare, una SGR e 5 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB. Gli indici di concentrazione del mercato regionale del credito hanno proseguito la tendenza lievemente decrescente avviata dal 2008: sia la quota dei primi cinque gruppi bancari regionali sia l'indice di Herfindahl-Hirschman sono tornati su valori prossimi a quelli di 10 anni prima .

Nel 2013 il numero di sportelli è calato da 1.608 a 1.561 unità, il 44,5 per cento delle quali riconducibili a banche aventi la sede legale in regione. È proseguita la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commercial campani sono aumentati a 92.812 unità, pari a 16,1 ogni mille abitanti (25,4 in Italia). Alla fine del 2013 in Campania erano operativi 4,1 ATM (Automated Teller Machines) ogni 10.000 abitanti contro una media nazionale di 7,2.

La spesa pubblica locale.

La spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Campania è stata pari a 2.972 euro pro capite nella media del triennio 2010-12 (contro i 3.424 euro della media delle Regioni a statuto ordinario, RSO). Nel triennio tale spesa si è ridotta (-2,1 % in media all'anno); è invece lievemente cresciuta nelle RSO (0,6).

La spesa corrente, che rappresenta oltre l'85 per cento del totale, è aumentata dell'1,0 per cento; la spesa in conto capitale è diminuita in misura marcata (in media del 15,6 per cento l'anno), per il ridimensionamento dell'ammontare sostenuto da Regione e ASL a partire dal 2010 (-23,7 % in media d'anno).

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per le retribuzioni del personale delle Amministrazioni locali della Campania è diminuita dell'1,6 % l'anno nell'ultimo triennio disponibile (+0,4 nelle RSO); tale spesa è stata in media pari a 910 euro per abitante, valore inferiore a quello corrispondente delle RSO. Il rapporto tra il numero di addetti e la popolazione residente è in Campania inferiore alla media (167 unità ogni 10.000 abitanti, 195 nelle RSO) e in diminuzione (-2,5 % mediamente nel triennio 2010-12; -1,3 per cento nelle RSO).
Se si considerano anche le imprese controllate dalle Amministrazioni locali, la spesa della Pubblica amministrazione in regione è stata di circa 3.400 euro pro capite nella media del triennio (4.360 nelle RSO). Più della metà della spesa è stata sostenuta in Campania da Regione e ASL, per il rilievo assunto dalla sanità, un terzo dagli altri enti locali e il 15 per cento dalle imprese, principalmente per l'attività delle società di servizi pubblici locali.
In base ai dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, la qualità di alcuni servizi pubblici locali ha registrato un lieve miglioramento nel 2012 rispetto al 2006. Sono diminuite, in particolare, le quote di studenti che abbandonano prematuramente gli studi o con scarse competenze in lettura e in matematica; è aumentata la percentuale di anziani con assistenza domiciliare integrata e soprattutto è aumentata marcatamente la percentuale di rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata (passata dall'11,3 al 41,5 %). Scarsi sono invece i progressi nell'offerta di strutture per l'infanzia e sono peggiorati gli indicatori relativi al servizio idrico integrato).
Nel 2013 sono inoltre peggiorati i giudizi sul servizio di trasporto pubblico locale. In Campania la quota di popolazione che ha utilizzato i trasporti pubblici locali è diminuita rispetto all'anno precedente per tutte le tipologie di mezzo: autobus (-1,7%), pullman extraurbano (-2,9 %), treno (-1,9 %). Anche gli indicatori sulla qualità percepita del servizio sono peggiorati significativamente e più che nelle aree di confronto.

Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali

Nel 2012 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Campania sono stati pari all'1,8 % del PIL regionale, valore superiore alla media delle RSO . La spesa delle Amministrazioni locali corrisponde a poco più dei quattro quinti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Campania; circa il 70 % di essa è sostenuta dai Comuni. Secondo i dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva gli incassi e i pagamenti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche, nel 2013 i pagamenti per investimenti sostenuti dalle Amministrazioni locali campane sono diminuiti del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente (-4,1 nelle RSO).

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

Il 2013 è stato il settimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013.
Le risorse a disposizione della Campania, la cui certificazione dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi Operativi Regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). Dalla fine del 2011 il sensibile ritardo nell'attuazione finanziaria dei due programmi ha reso necessaria l'adozione di interventi correttivi concordati tra Governo e Regione, tra i quali ingenti riduzioni di quote di co-finanziamento nazionale. La dotazione finanziaria complessiva dei POR, inizialmente pari a 8,0 miliardi, è così scesa a 5,4 miliardi a dicembre del 2013 (poco meno di 4,6 miliardi per il FESR e di 900 milioni per il FSE). Alla fine del 2013, secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei due POR erano pari al 105,6 % della dotazione, quasi 11 punti percentuali in più rispetto a un anno prima e oltre 25 punti al di sopra della quota raggiunta nel corrispondente periodo del ciclo 2000-06. La crescita degli impegni e il loro overbooking rispetto alle dotazioni sono da imputare anche alla scelta prudenziale di ampliare il numero di progetti ammissibili, includendone alcuni rientranti negli Accordi di Programma Quadro (potenzialmente coerenti con gli obiettivi del FESR) e riducendo così la probabilità di non raggiungere i target di certificazione previsti.
La spesa certificata dei POR campani al 31 dicembre 2013 era pari a 1,9 miliardi di euro, circa il 35 % della dotazione disponibile, il livello più basso tra le regioni meridionali. Anche il sensibile progresso rilevato dalla fine del 2011, in corrispondenza dell'avvio dei provvedimenti di accelerazione della spesa, è stato inferiore alla media (25,3 punti percentuali in Campania, oltre 30 nelle altre regioni meridionali).
L'avanzamento della certificazione dei pagamenti risultava alla fine del 2013 nettamente superiore per il FSE rispetto al FESR , anche se in entrambi i casi superava i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, qualora si rispettino gli obiettivi prefissati a livello nazionale, la spesa certificata per i due POR ammonterebbe a circa 600 milioni nel 2014 e a circa 3 miliardi nel 2015.

I progetti cofinanziati dai fondi strutturali. –

In base ai dati disponibili sul sito Open-Coesione, al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR campani erano 10.994, per un ammontare di risorse pubbliche pari a circa 7 miliardi di euro, di cui 3,9 a valere sui fondi strutturali. Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 52,8 % sul totale dei progetti approvati, 7,1 punti percentuali in più rispetto alla media meridionale. Anche la quota a carico degli enti locali era in Campania superiore alla media (19,0 contro 12,7 %), mentre era minore sia il contributo dei finanziamenti statali sia la partecipazione da parte di privati.
Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 74,7 %dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 7,2 % si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (contro rispettivamente il 58,9 e il 15,6 % nel Mezzogiorno). Con riferimento invece al tema dell'intervento, i POR campani si caratterizzavano per l'elevata quota dei progetti riguardanti sia i

trasporti e le infrastrutture di rete, sia il rinnovamento urbano e rurale (40,9 e 13,6 % dei fondi pubblici, contro il 30,1 e il 7,1 % nel Mezzogiorno; Una minore incidenza si rilevava, invece, per i temi dell'occupazione e dell'inclusione sociale (3,9 e 3,0 % dei fondi pubblici, a fronte del 9,5 e 6,4 % nel Mezzogiorno). I pagamenti effettuati nel corso del 2013 in Campania sono stati diretti principalmente a progetti riguardanti la ricerca e l'innovazione e i trasporti e le infrastrutture di rete (rispettivamente 34,8 e 29,9 %). Alla fine dell'anno lo stato di avanzamento (rapporto tra pagamenti e risorse finanziarie) dei progetti di tipo infrastrutturale, pur avendo raggiunto il 27,3 %, restava inferiore alla media del Mezzogiorno(32,4 %).

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto al 13,5 per cento (dal 13,8), rimanendo superiore alla media nazionale (7,4 %). Nel 2013 il debito, pari a 12,2 miliardi di euro, rappresentava l'11,3% dell'importo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento. Il dato è diminuito in termini nominali rispetto a un anno prima (-5,3 %),in misura meno pronunciata di quella del complesso delle RSO e dell'Italia (rispettivamente -6,2 e -5,7 %;). La principale componente del debito è rappresentata dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, saliti al 56,6 % del totale (dal 55,2).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF),nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a circa 16,4 miliardi, in crescita del 12,4 per cento rispetto all'anno precedente.

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene nella media europea. Secondo l'Indagine European Payment Index 2013, condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10.000 imprese europee, nei primi mesi del 2013 gli enti pubblici italiani pagavano in media dopo 165 giorni (con ritardi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel

Giunta Regionale della Campania
Dipartimento della Programmazione
e dello Sviluppo Economico
D.G. Per lo Sviluppo Economico e le
Attività Produttive
U.O.D. Concorrenza ed Aiuti
Di stato- Tutela dei Consumatori

2012), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento della direttiva comunitaria che prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7, recepita con il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192). I ritardi di pagamento sono caratterizzati da una notevole variabilità territoriale. In base a elaborazioni su dati di Assobiomedica, nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali campane operanti in campo sanitario sano stati pari a 587 giorni, in miglioramento rispetto ai 763 rilevati nel 2012, ma comunque maggiori di quelli osservati per il Mezzogiorno e l'Italia (rispettivamente 429 e 259 giorni).
Per accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche, il Governo, con due diversi decreti ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro, destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35 e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102). Per i debiti di natura corrente, il MEF ha erogato anticipazioni di liquidità agli Enti locali debitori; per i debiti in conto capitale i provvedimenti hanno previsto la concessione di spazi finanziari sul Patto di stabilità interno. In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 26 febbraio sullo stato di attuazione dei decreti,per le risorse relative al 2013 le Amministrazioni locali della Campania sono state destinatarie di 3.285 milioni (il 15,7 per cento del totale nazionale). La Regione ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 1.474 milioni (di cui 958 per debiti sanitari) e ha usufruito degli spazi finanziari sul Patto di stabilità per 125 milioni di euro, beneficiando nel complesso del 12,3% delle risorse liberate a livello nazionale. Le risorse regionali sono state interamente concesse per il rimborso dei debiti associati ai cofinanziamenti nazionali sui fondi europei. Tra gli Enti locali campani, hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità322 Comuni che, in sede di riparto, hanno ottenuto risorse per 1.102 milioni di euro. La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata da tutte le Province e da 402 dei 486 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità; alle Province sono stati attribuiti 116 milioni di euro (il 92% circa di tali somme è stato già pagato ai creditori), ai Comuni 468 milioni di euro (i dati sui pagamenti non sono disponibili).

Questi i principali dati risultanti dalla ricerca in oggetto.

Il Dirigente
Dr. Sergio Mazzarella